

III Domenica Avvento B (Gv. 1,6-8. 19-28)

Questa terza domenica d' avvento è chiamata " Gaudete" (gioite), perchè prende il nome da un gioioso invito di Paolo alla comunità di Filippi che compare nell'introito della messa di questa domenica: " *Rallegratevi sempre nel Signore; ve lo ripeto, rallegratevi, perchè il Signore è vicino*". Anche il colore liturgico utilizzato è rosa perchè si vuole mettere in risalto la gioia del Natale ormai vicino. Il brano di Isaia nella prima lettura presenta l'investitura e la missione del servo del Signore che gioisce perchè è inviato a portare la buona notizia ai poveri. Abbiamo sentito quanta gioia c'è nel Magnificat. Anche la seconda lettura, il brano conclusivo della prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi aggiunge " *siate sempre lieti, pregate ininterrottamente...non spegnete lo Spirito Santo*" nell'attesa del Signore. Il Vangelo di Giovanni invece ci ripresenta la figura del Battista ma in una luce diversa rispetto ai Sinottici. Secondo il quarto Vangelo il Battista non è anzitutto un predicatore o un asceta nel deserto, ma è il modello per eccellenza del testimone: " *Egli venne come testimone, per dare testimonianza alla luce*". Il nostro Vangelo è presentato in due blocchi. Il primo ci presenta i caratteri di Giovanni, è preso dal prologo del quarto Vangelo, poi la liturgia ci fa fare un salto in avanti e ci fa approdare alla testimonianza di Giovanni quando arrivano da Gerusalemme i sacerdoti e i leviti per interrogarlo: " *Tu chi sei?*" Chiediamoci allora cosa vuol dire a noi la liturgia della terza domenica di avvento.

1) Anzitutto dobbiamo rispettare il carattere generale della terza domenica di avvento e raccogliere l'invito alla gioia spirituale; durante l'avvento si cammina con lo sguardo rivolto in avanti " *perchè il Signore è vicino*". La gioia è possibile perchè la fede in avvento genera l'invincibile certezza di essere amati dal Dio che viene e che niente e nessuno ci potrà separare dal suo amore, neppure la morte. E' una gioia che apre al futuro e ci fa dire che non esiste il caso o il destino e quindi ci riempie il cuore di speranza. Certo ci sono ostacoli che non permettono di accogliere il Signore: l'egoismo, la superficialità, la mancata disponibilità all'accoglienza, la sfiducia, i pregiudizi ed anche la poca gratuità come stile di vita. Va detto con forza che la vita cristiana non è fondata sul dolore e sull'angoscia, anche se una certa spiritualità in passato puntava molto sull'abnegazione e sulla rinuncia. Oggi si evidenzia maggiormente l'amore di Dio e il Dio vicino fonte di gioia e di fiducia, da cui di solito nascono serenità e pace nel cuore anche se le tribolazioni non mancano mai. La speranza realistica ha bisogno però di una certezza. " Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, dice la Spe salvi n.2, diventa vivibile anche il presente faticoso". Ciò che noi cristiani sappiamo dare al mondo non si misura solo col metro dell'efficacia delle nostre organizzazioni, ma in base a uno stile di vita nuova che infonde fiducia e benevolenza, elargisce gioia ed estromette l'ansia e la tristezza. Nonostante " il presente faticoso" facciamo nostro quanto diceva S. Filippo Neri: " tristezza e malinconia fuori di casa mia".

2) Inoltre la liturgia di oggi ci ripresenta in modo nuovo il precursore Giovanni Battista: " *Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni*". Notiamo nel quarto Vangelo alcune particolarità nel presentare Giovanni: manca ogni riferimento temporale e la dimensione storica è suggerita solo dal verbo "venne"; si sottolinea che si tratta di un "inviato" da Dio; il fatto poi che si parli di " Giovanni" senza altre aggiunte, ci dice che egli deve essere noto ai lettori. Notiamo ancora che nel quarto Vangelo, Giovanni non è mai chiamato " il Battista" come nei Vangeli Sinottici. Ma l'accento viene posto soprattutto sul ruolo funzionale di Giovanni. " *Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perchè tutti credessero per mezzo di lui*". Si coglie in queste parole l'eco del dibattito antagonista tra i discepoli e i seguaci del Battista che pretendevano una via autonoma di salvezza e la comunità cristiana delle origini che invece proclamava Gesù come unico Messia e Signore: l'evangelista afferma con decisione il ruolo subordinato di Giovanni, afferma che Cristo rimane l'unico inviato di Dio che illumina ogni essere umano, afferma ancora però che Giovanni è il vero testimone della luce con lo scopo di sostenere l'adesione di fede di tutti. Per chi aveva ancora dubbi sul ruolo subordinato ma necessario di Giovanni il Vangelo aggiunge che " *non era lui la luce, ma doveva dare la testimonianza alla luce*". La concretezza con cui il

Vangelo parla del ruolo subordinato ma necessario di Giovanni: “dare testimonianza alla luce perchè tutti credessero per mezzo di lui”, richiamano ciascuno di noi in questo Avvento, specialmente in tempo di missione, al nostro dovere di evangelizzatori, anche noi subordinati ma necessari. Facciamo nostro l’insegnamento del Concilio: “Ogni laico per ragione dei doni ricevuti (Battesimo, Cresima, Eucarestia) è testimone e insieme vivo strumento della stessa missione della Chiesa secondo la misura con cui Cristo gli ha dato il suo dono” (L.G.33) e precisa il Concilio ulteriormente “ ogni laico deve essere davanti al mondo un testimone della Risurrezione e della vita del Signore Gesù e un segno del Dio vivo”. (L.G.38)

3) L’evangelista inoltre vuole presentarci, in un interrogatorio stringente i momenti salienti e quasi i contenuti della testimonianza di Giovanni Battista. Quando arrivano da Gerusalemme i sacerdoti e i leviti chiedono al Battista : “ *Tu chi sei? – Sei tu Elia? Sei tu il profeta*”? Le loro domande a Gesù risentono oltre che del gruppo di provenienza, risentono di ciò che è il pensare comune diffuso nel popolo ai tempi di Gesù, ma ricevono risposta negativa ufficiale e marcata da tre verbi significativi: “ *Egli confessò e non negò. Confessò*” che non era né il Cristo, né Elia, né il profeta. E poi il Battista declina la sua vera identità riconoscendo la sua funzione subordinata di testimone. “ *Io sono voce di uno che grida nel deserto: rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia*”. Gesù solo è la Parola, a Lui la voce rimanda; la voce è il provvisorio, la Parola è l’eterno; la voce si ascolta con le proprie orecchie, la Parola comporta che sia attento anche il cuore. Al secondo interrogatorio volto a sapere perchè allora battezzasse “ *se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta*”, il Battista risponde. “ *io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che non conoscete , colui che viene dopo di me: a lui non sono degno di slegare il laccio del sandalo*”. L’immagine che il Battista testimone lascia a noi cristiani è il rimando alla triplice affermazione della sua testimonianza: Io non sono il Cristo. Io sono voce. In mezzo a voi sta uno che non conoscete. E’ una triplice affermazione-testimonianza valida anche oggi poiché Dio sembra così lontano dalla vita odierna e il mondo è pieno di false divinità. A noi credenti, anche se la gente non ce lo chiede esplicitamente, in un certo senso ci pone la domanda: chi siamo in rapporto a Gesù Cristo e alla fede che mostriamo di avere ? Riconosciamo con vera umiltà di essere solo “voce” di Lui; riaffermiamo però con personale determinazione il convincimento che Lui “ sta” in mezzo a noi o anche “in noi” come può essere letta l’espressione greca, e la nostra persona ordinariamente non abbia atteggiamenti autoreferenziali sia senza presunzioni e superiorità, ma sappia sempre “ mettersi a servizio”, memori che Lui ci ha detto ” *Io sto in mezzo a voi come colui che serve*”. Il Maestro Riccardo Muti ha rilasciato in una recente intervista la sua testimonianza di fede. “ Il senso della speranza me l’hanno trasmesso i miei genitori educandomi alla fede cattolica . Sapere di una vita oltre la morte, che certo ignoro come potrà essere, mi fa guardare con serenità al presente. Tutto questo me lo ha insegnato la fede”. Ripetiamo la preghiera della Colletta della messa:

“Mostraci Signore la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso per preparare la via al Salvatore che viene”.